VERSO IL NATALE CON IL PANE DELLA SPERANZA

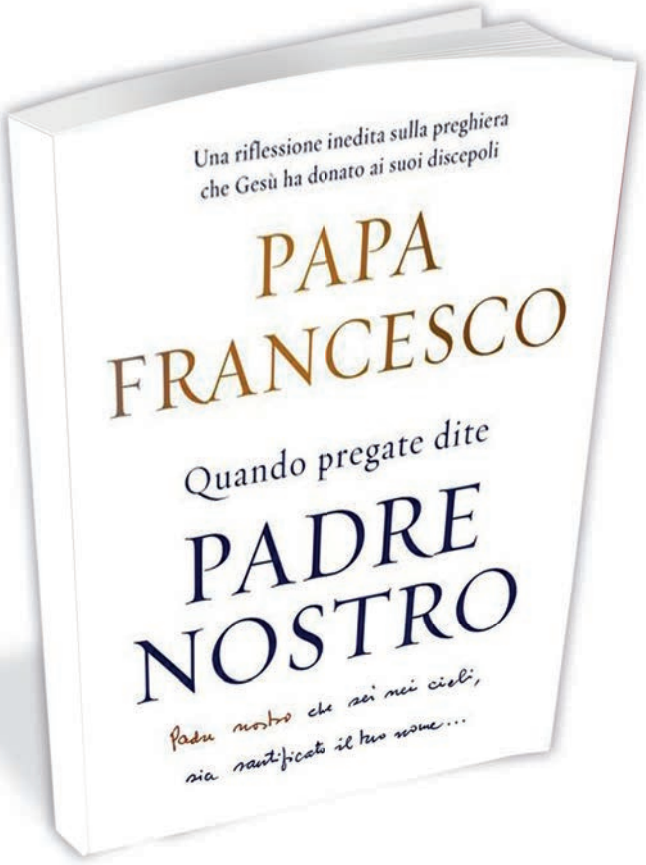
I Vescovi italiani, nel mese di novembre, hanno approvato la nuova versione del *Padre nostro*, che per noi cristiani non è una semplice preghiera, in quanto è la "preghiera del Signore" e perciò è per antonomasia "la" preghiera del cristiano: non ce ne è un'altra! Il *Padre nostro* è infatti in un certo senso il riassunto di chi è il Dio che Gesù ci annuncia e ci rivela. Mettere mano al Padre Nostro è stata ed è un'operazione molto delicata.

La preghiera del *Padre nostro* è, come dicevo, la preghiera per eccellenza del cristiano, sia perché ci è stata insegnata direttamente da Gesù e sia perché, come affermava un autore cristiano dei primi secoli, è la "sintesi di tutto il Vangelo". Per queste evidenti ragioni essa è la "preghiera madre" di ogni altra preghiera, personale e comunitaria del cristiano. Gesù, infatti, insegnandoci e consegnandoci il *Padre nostro*, non solo ci ha dato "la" preghiera fondamentale, ma soprattutto ci ha donato il suo stesso modo di pregare, cioè la sua singolare relazione di Figlio con il Padre. Meraviglioso dono di grazia!

Il *Padre nostro*, perciò, per noi cristiani è una preghiera troppo importante, che non va mai banalizzata con una recita superficiale e pappagallesca! Questa preghiera per non risultare vuota e sterile, prima di uscire dalle nostre labbra, deve attraversare il nostro cuore e la nostra mente: solo così essa potrà donarci la gioia della vera conversione.

Ogni volta che recitiamo il *Padre nostro* dovremmo poter gustare sulle labbra e soprattutto nel cuore la bellezza e la forza che questa preghiera racchiude in ogni sua singola parola, sgorgata dal cuore di Cristo. La bellezza di questa preghiera però sta innanzitutto nella relazione nuova che essa stabilisce tra noi e Dio, per mezzo di Gesù, nella potenza dello Spirito Santo: figli come Lui, dinanzi ad un Padre tenero e ricco di amore. La forza di questa preghiera invece è tutta racchiusa nel dono dello Spirito Santo che crea in noi un modo nuovo di leggere la storia e la vita. Il *Padre nostro* ogni volta

che viene pregato con consapevolezza e fede ci educa e ci abilita a questo nuovo sguardo. Possiamo dire che il modo nuovo di interpretare la realtà umana a cui il *Padre nostro* ci abilita è identificabile con la virtù teologale della speranza, ovvero con la capacità di guardare con fiducia e amore la vita e gli altri riconoscendo tutto e tutti come dono di un Dio che ci è Padre, meglio *Abbà (Papà)*. Perciò possiamo dire: non puoi recitare il *Padre nostro* e non sentire che la tua vita è nelle mani di un Dio che è il Padre, che si prende cura di te; non puoi dire il *Padre nostro* e continuare a pensare che gli altri che ti stanno accanto ti sono estranei o addirittura avversari o nemici; non puoi pregare il *Padre nostro* e non guardare al domani con la certezza che Dio non ti abbondonerà mai.



La preghiera del *Padre nostro*, per tutte queste ragioni, e per tante altre, ha attratto da subito l'attenzione di una moltitudine di uomini e donne, non solo credenti. Il *Padre nostro* è, al di là di tutte le più belle e profonde preghiere, anche contenute nella Bibbia, la preghiera della vita e per la vita: della vita nuova in Cristo e per la vita, una vita sempre amata e da amare, ovunque difesa e da difendere, comunque protetta e da proteggere. Perciò ogni parola del *Padre nostro* è preziosa.

Le parole, lo sappiamo, sono sempre importanti e fondamentali per dare efficacia e fluidità alla comunicazione verbale; a maggior ragione lo sono quelle parole che, come nel nostro caso, sono chiamate ad esprimere il mistero di un Dio che è amore. La preoccupazione della Chiesa è stata da sempre quella di fare in modo che le parole della lingua corrente di un popolo, per noi l'italiano, fossero in grado di "tradurre" bene, senza tradimenti, il senso autentico del messaggio rivelato. Alle parole del *Padre nostro* si chiede soprattutto che siano in grado di comunicarci bene e con chiarezza l'immagine autentica del volto di Dio che Gesù è venuto a rivelarci, oltre evidentemente a garantirci la fedeltà testuale. Noi tutti sappiamo che Gesù, con il suo insegnamento e con la sua vita, ci ha mostrato che il "suo" Dio, il Dio in cui Israele ha creduto e sperato, è Padre, il Padre ricco di misericordia. Gesù ci ha mostrato che questa misericordia smisurata di Dio non ci lascia mai, non ci abbandona in nessuna situazione della nostra vita: non ci abbandona neppure nella tentazione. Perciò il nostro Dio, che è Padre: è colui a cui possiamo dire con fiducia filiale "non ci abbandonare alla tentazione"! Questa modifica della traduzione italiana del Padre nostro ("non ci abbandonare alla tentazione") però sarà ufficialmente sulle nostre labbra, nelle liturgie e nella preghiera personale, soltanto con l'approvazione formale della III edizione del Messale Romano, che andrà in vigore prevedibilmente alla fine del prossimo anno, il 2019.

Le parole del *Padre nostro* sono fortemente evocatrici di senso, e la sua stessa struttura ci educano a riconoscere che non tutto si esaurisce in questo nostro tempo e in questo nostro mondo, e ci spronano nel

contempo a vigilare sempre, a non addormentarci mai di fronte al male, personale e comunitario, e a non assuefarci di fronte alle tragedie della vita. Il *Padre nostro* in fondo ci apre al mistero, al trascendente, ma anche ci restituisce la capacità profondamente umana di ridare significato e valore alla fraternità, educandoci a costruire comunità che siano di fatto e non solo in teoria luoghi della festa e del perdono.

Per commentare questa preghiera sono stati versati fiumi di inchiostro. Ogni commento, come da una miniera inesauribile, ha saputo trarre da esso ricchezze sempre nuove e meravigliose. I Padri della Chiesa ci hanno lasciato pagine meravigliose sul *Padre nostro*. I mistici, come S. Teresa d'Avila, sperimentavano il dono mistico dell'estasi più profonda al solo pronunciare le prime parole del *Padre nostro*. I maestri di spiritualità di tutte le epoche si servono del *Padre nostro* per introdurre alla sublime della preghiera. Tutti gli educatori nella fede, nel corso dei secoli, ben consapevoli del valore della potenza del *Padre nostro*, rimproverano la superficialità meccanica con cui esso viene recitato. I maestri di preghiera hanno insegnato ininterrottamente che per pregare bene il *Padre nostro* dobbiamo innanzitutto entrare nella quiete e nella pace del cuore e allora impiegheremo anche un'ora intera per recitarlo appropriatamente.

Il Magistero ha dedicato al *Padre nostro* sempre massima attenzione e cura; ad esempio il "Catechismo della Chiesa Cattolica" si sofferma abbondantemente e in maniera magistrale sulla preghiera del *Padre nostro*. Nell'itinerario catecumenale la consegna del *Padre nostro* costituisce una vera e propria tappa del cammino di fede. Anche Papa Francesco di recente ha commentato il "Padre nostro" su Tv2000 con don Marco Pozza.

Una bella parafrasi contemporanea del *Padre nostro*, a mio parere, ce l'ha offerta il Beato Charles de Foucauld con la sua

meravigliosa preghiera "Padre mio mi abbandono a te!". Ma Charles de Foucauld, lo ha commentato non solo scrivendo ma soprattutto vivendo e giocando tutto se stesso su alcuni valori evangelici che nella nostra epoca vanno assolutamente recuperati: la fraternità, il vangelo vissuto, l'eucaristia, la vita nascosta.

Proviamo ora insieme a riflettere brevemente sul *Padre nostro* alla luce di un tema molto attuale quello del *pane*, o meglio ancora del *pane della speranza*. Voglio cioè offrirvi alcune semplici suggestioni, invitandovi eventualmente ad un approfondimento personale e comunitario, anche leggendo il "Catechismo della Chiesa Cattolica".

Gesù ci fa chiedere a Dio il pane per ogni giorno: perché? Cosa vuol dire?

Il valore simbolico del pane è noto a tutti. Il cristiano, il discepolo di Gesù, non può e non deve trascurare mai il valore del pane. Non dobbiamo calpestare il pane, mai né per ciò che esso è materialmente né per ciò che simbolicamente esso richiama. Proviamo per un attimo, velocemente, a richiamare alcune tra le molteplici evocazioni simboliche legate al termine pane: il pane viene sudato; il pane lo si guadagna; il pane viene condiviso, il pane viene spezzato; ci si toglie il pane di bocca; si è buoni come il pane; il pane però può essere sporcato e può essere anche buttato; il pane può essere negato; il pane può mancare; il pane spesso invece di unirci può dividerci. Comunque il pane è sempre segno di dignità umana, riconosciuta o negata. Per Gesù "il pane quotidiano", che Dio vuole darci e che vuole che non manchi mai sulla mensa degli uomini, è innanzitutto il "nostro" pane e, in quanto nostro, cioè di tutti, esso è sempre indissolubilmente legato alla virtù della *speranza*. Non c'è pane "buono" e "vero" che non apra alla speranza e non c'è speranza autentica che non ci porti a lavorare e ad impegnarci perché il pane (della salute, della pace, del lavoro ecc…) non manchi mai a nessuno.

Il tempo di Avvento ci educa, attraverso il percorso biblico

che la liturgia ci propone, alla speranza e alla fraternità. Ma la speranza e la cura per la fraternità non sono virtù o atteggiamenti da relegare ad un determinato tempo; speranza e cura per la fraternità sono virtù permanenti della persona umana e del credente, in quanto entrambi pellegrini, in quanto entrambi in cammino. L'etica della speranza e l'etica della fraternità si intersecano reciprocamente e appartengano a tutti, credenti e non, innanzitutto in quanto persone, libere e responsabili. In quanto credenti la speranza e la fraternità sono il segno della nostra apertura al Trascendente, che noi abbiamo incontrato nel volto di Gesù di Nazareth, il Risorto, e che riconosciamo nel volto di ogni uomo.

La speranza autentica, quella cristiana appunto, non ci distoglie mai dai doveri morali e dalla capacità di festeggiare con gli altri per le gioie autenticamente umane di questa terra, ma ci aiuta sempre a leggere il nostro presente alla luce della logica di Dio.

Ma quale è la logica di Dio? È la logica della donazione di sé stessi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il proprio Figlio per noi". Il comandamento nuovo dell'amore consegnatoci da Gesù riassume benissimo questa nuova logica: "Amatevi gli uni altri come io vi ho amati"! Però, potremo sperimentare questa logica come sorgente di vita nella misura in cui ci lasciamo seriamente interpellare dall'evento Gesù di Nazareth! La logica del dono è la logica della vita; è la logica del servizio; è la logica dell'amore; è la logica della verità; è la logica della giustizia; è la logica della pace. La speranza cristiana pertanto ci fa lottare sempre perché il pane quotidiano, il "nostro" pane non manchi mai sulla mensa di nessuno.

La logica del dono ci fa comprendere che ogni buon pane è sempre frutto della terra e del nostro lavoro, ma anche dono del Signore. La ricerca del pane "buono", quello della giustizia, della pace, della verità, della fraternità, dell'amore, ci spinge sempre anche a costruire ogni giorno e ovunque un mondo diverso. In noi credenti questa lotta, questo combattimento si fonda sulla consapevolezza che in noi e nella storia opera la forza del mistero dell'incarnazione del verbo della vita.

Nella logica di Dio la speranza è quindi l'atteggiamento che ci apre nella vita quotidiana a scelte che non seguono una logica egoistica e una visione della vita chiusa e appiattita nel presente. Il Dio di Gesù è il Dio che dona il pane affinché venga condiviso in relazioni di fraternità, il pane che ci nutre nel nostro camminare verso il Regno. Il pane, solo se compreso come dono di Dio e insieme come frutto dell'impegno dell'uomo, saprà spingerci a non dimenticare che tanti oggi vengono privati del minimo necessario per vivere, che tanti oggi non hanno pane. In questa prospettiva il tempo liturgico dell'Avvento e il mistero del Natale del Signore, che ci prepariamo a celebrare, potranno condurci a riflettere seriamente sulla condivisione equa e solidale dei beni, dei mezzi di sussistenza e sulla tutela del bene prezioso della vita. L'attenzione di noi credenti ai piccoli gesti della vita saprà aprirci ed educarci ad orizzonti di speranza e di vita.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

CHIESA IN FESTA

Se è una festa tutti sono invitati infatti, come ci ricorda Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (n.23): "La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno". Perciò, nella diocesi di Melfi, l'appuntamento per l'inizio del nuovo anno pastorale ha visto la partecipazione di centinaia di fedeli e non solo degli "addetti ai lavori" ma di tutte le componenti dell'intero popolo di Dio. Con queste intenzioni si è svolta la festa diocesana voluta dal vescovo Mons. Ciro Fanelli per dare inizio al nuovo anno pastorale. Nella "Lettera" di invito, datata 15 agosto 2018, il vescovo invitava il suo popolo ad un appuntamento speciale, ad una festa per "*passare dal semplice stare insieme al mettere insieme le più belle energie della nostra intelligenza, della nostra creatività, del nostro saper fare spazio all'incontro, al sorriso per l'altro, senza pregiudizi, senza ombre, senza muri*!".

E così è stato lo scorso 7 ottobre a Melfi dove i partecipanti, adulti, giovani e ragazzi hanno vissuto dapprima un momento di preghiera in tre diverse chiese della città, poi giovani e adulti nella Cattedrale hanno preso parte alla *Lectio* del vescovo. Altro momento originale la visita agli stand, promossi e allestiti dagli organismi diocesani, con spazi dedicati alle attività svolte ed ai progetti previsti per il nuovo anno pastorale. La giornata si è conclusa con uno spettacolo musicale con l'esibizione del gruppo "Isernia Gospel Choir".
Vivere un momento di festa non è certo una novità perché, come ricordava il delegato per la pastorale don Vigilante, noi "siamo capaci di far festa per ogni cosa: nascita, battesimi, compleanni, prime comunioni e cresime, matrimoni, feste patronali. Ma si tratta di famiglie, di gruppi di amici, di associazioni e movimenti che si ritrovano per parentela, amicizia o affinità".
L'occasione del 7 ottobre u.s. invece ha rappresentato certamente una novità, in quanto, chiamata a far festa, è stata tutta la Chiesa locale la cui sfida, concludeva don Vigilante, è quella di esistere e di sapersi costituire come popolo di Dio "intorno al suo pastore, il Vescovo, segno visibile dell'unico Pastore, Cristo Signore".

Tonio Galotta

UNA COMUNITÀ CHE CERCA GESÙ PER ESSERE CHIESA

Mons. Ciro Fanelli alla Diocesi

È davanti all'icona della Trasfigurazione che il Vescovo, mons. Ciro Fanelli, accoglie la comunità di Melfi-Rapolla-Venosa, radunata nel nome e nell'amore del Signore, esortandola ad essere icona trinitaria nei solchi del mondo e nel cuore della storia.
L'evento del Tabor diventa occasione per richiamare l'opera evangelizzatrice della Chiesa, esortazione di papa Francesco a tutto il popolo di Dio.
A principio e fondamento del nostro essere Chiesa, ricorda il Vescovo, c'è la Parola di Dio, il Verbo che custodisce la sorgente, il percorso, il traguardo del pellegrinaggio di ciascuno verso il monte dove incontrare il Signore. E, alla luce del mistero della Trasfigurazione, la stessa Cattedrale di Melfi si fa "Tabor" che accoglie il cammino della comunità riunita in occasione della festa diocesana per incontrare, conoscere, contemplare e testimoniare il messaggio di Gesù.
Nella Sacra Scrittura dire trasformazione è la stessa cosa che dire trasfigurazione. Il cristiano è allora colui che si è lasciato trasformare, trasfigurare dall'incontro con la Parola. E la Parola

è la porta di accesso all'incontro con Cristo.
La Parola di Dio è sì lampada per i nostri passi, luce per il nostro cammino - non c'è infatti altra lampada che possa illuminarci e altra luce capace di rischiararci - ma è anche fuoco ardente, martello che spacca la roccia, pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare facendo fiorire anche l'aridità dei tanti desideri personali, culturali, sociali, ecclesiali. Parola viva ed efficace, acqua che può trasformare il deserto dei tanti egoismi in giardino di tante pluralità che diventano unità.
Il messaggio Cristologico è chiaro: mettere Cristo al centro della propria vita e per conoscerlo bisogna credere in Lui. Gesù si trasfigura nelle scritture e il Vangelo, quale scrittura ascoltata, letta, compresa, meditata, pregata, vissuta è la grande opera che ci mette davanti alla Sua presenza viva ed efficace. La Parola è il nutrimento per crescere come Chiesa e come Chiesa che evangelizza essendo tutti chiamati a portare "la lieta Novella". Ma la Chiesa, richiamando le parole di papa Francesco, non evangelizza se non si lascia evangelizzare. Ed è solo nella Comunione, sottolinea il Vescovo, solo se ci apriamo alla Comunione, se costruiamo la Comunione, se viviamo la Comunione potremo essere Chiesa evangelizzatrice, Chiesa in uscita, Chiesa missionaria.
Il richiamo è a tutti i battezzati, perché tutti i battezzati sono la Chiesa, tutti i cristiani hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione che è quella della santità. Ciascun battezzato, dunque, qualunque sia la sua funzione o missione nella Chiesa è soggetto attivo di evangelizzazione. Ciascun battezzato è discepolo missionario. Ogni battezzato è chiamato a porsi quale testimone udibile del Vangelo, testimone visibile, testimone credibile. Perché non basta essere semplicemente credenti, spettatori comodi o accomodati, ma **bisogna essere missionari, prendere iniziative, coinvolgere, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Non bisogna dimenticare che il messaggio di Gesù è un messaggio di gioia.**

Mons. Ciro sottolinea che la Trasfigurazione di Gesù non ha solo un valore esemplare ma anche valore causativo, capace cioè di generare cose nuove. Non interessa il Suo corpo mistico solo nell'altra vita, nella vita eterna, trasformando il nostro corpo mortale per conformarlo al Suo corpo glorioso, ma anche in questa vita, qui ed ora. Attraverso l'azione dello Spirito Santo, come in uno specchio, anche le nostre vite vengono trasfigurate in quella medesima immagine di luce.
É attraverso la luce della preghiera, come sottolinea san Luca nel suo Vangelo, che si può giungere alla trasfigurazione perché è proprio la preghiera la via che ci fa sentire la bellezza della vita cristiana, la bellezza del messaggio evangelico, la bellezza dell'opera di Dio.
Una Chiesa che non riesce a dire: "Maestro è bello stare qui", vuol dire che è una Chiesa che non si è posta in questo atteggiamento orante e di fede. In questo atteggiamento contemplativo che pone la Parola al centro.
É indispensabile che la Parola di Dio diventi il cuore di ogni attività ecclesiale; bisogna pensare, programmare, attivare percorsi che avvicinino sempre più al messaggio evangelico.
Attraverso l'ascolto del Cristo nasce la vita cristiana, nasce la Comunità. Il Padre sul Tabor manifesta Gesù come unico salvatore del mondo, in ogni tempo. Non ha più nulla da dirci, donando Suo figlio ci ha detto tutto, ci ha dato tutto in Gesù. É questo il cuore bello del Vangelo: Dio ci ama, siamo preziosi ai Suoi occhi, valiamo il sangue di Gesù versato sulla croce. Questo è il kerygma: è l'amore di Gesù per ogni singolo uomo.
Questo messaggio non può, anzi non deve restare lontano dall'impegno sociale. Il richiamo è chiaro: non si può restare indifferenti davanti alle ingiustizie, non si può chiudere gli occhi davanti a tante povertà. Una Chiesa povera si fa vicino ai poveri, una Chiesa povera tra i poveri sa abbattere i muri di separazione, di emarginazione. Una Chiesa povera non resta chiusa in quella malattia che papa Francesco chiama autoreferenzialità: è invece la casa del Padre dove c'è posto per tutti.
Il sogno, il desiderio, l'augurio, l'impegno che ci viene affidato dal nostro Vescovo è quello di costruire giorno per giorno, in ogni situazione, in ogni luogo una Chiesa con le porte aperte, capace di accogliere, capace di benedire, edificare, capace di dare speranza, capace di donarsi, capace di gioire, capace di amare. Conclude quindi con una preghiera che diventa un invito per lui e per noi: perché la nostra Chiesa diventi una Chiesa gioiosa, una Chiesa in permanente conversione, una Chiesa fraterna, una Chiesa centrata sul Vangelo. Amen

padre Alberto di Teresa Benedetta della croce

...I PIÙ GIOVANI

La Festa diocesana ha visto partecipare numerosissimi ragazzi, provenienti da quasi tutte le parrocchie della diocesi, che si sono radunati insieme ai giovani e agli adulti presso piazza Pasquale Festa Campanile per un primo momento di incontro e saluto collettivo. Successivamente i ragazzi, in corteo, hanno colorato con la loro gioia e il loro entusiasmo le vie della città che portano alla chiesa di Sant'Antonio, dove ad accoglierli vi era il nostro vescovo Mons. Ciro Fanelli.

Particolarmente bello è stato il momento di preghiera! Dopo un saluto a tutti i presenti da parte del nostro vescovo, due ragazzi, in rappresentanza di tutti, hanno ringraziato il vescovo Ciro per la giornata, perché "è la prima volta che la nostra diocesi si incontra tutta insieme per una festa", "grazie perché ci hai voluto qui con te, in un momento di preghiera solo per noi" e ancora "Don Ciro, ci sentiamo molto vicini a te, perché sei un vescovo giovane e siamo certi che abbiamo un posto speciale nel tuo cuore".

Subito dopo il momento di preghiera, che ci ha visti pregare con il brano della Trasfigurazione, i ragazzi, accompagnati dai loro educatori e animatori, si sono divisi raggiungendo gli spazi messi a disposizione dalle parrocchie per un momento di gioco.

Ad attendere i ragazzi e coordinare il momento ludico, c'erano vari animatori delle parrocchie diocesane che, insieme ai simpaticissimi Vip Clown di Venosa, hanno permesso ai ragazzi di sprigionare tutta la loro energia e la voglia di fare festa, ballando, giocando…

L'ultimo momento di questa fantastica giornata è stato vissuto in piazza Duomo insieme ai giovani e agli adulti; gustando un bel panino, i ragazzi hanno trascorso ancora un po' di tempo ridendo e scherzando insieme a vecchi e nuovi amici, augurandosi che la nostra diocesi sia sempre questa: una vera e grande famiglia che si è preparata, in questa splendida giornata, a camminare sulla strada indicata dal Signore in questo nuovo anno pastorale.

Gianvito Lamorte

ARTE E MUSICA

La Festa diocesana del 7 ottobre scorso ha visto sin dal primo momento una festosa accoglienza animata dalla banda dell'Istituto Padri Trinitari di Venosa e dall'Associazione dei VIP Clown. La giornata non è stata costituita solo da preghiere e riflessioni, infatti sono stati allestiti vari stand anche per diversificate iniziative di beneficenza, mentre vari gruppi allietavano gli invitati con musica, danza e recitazione. Dal punto di vista musicale, un energico ed intraprendente gruppo scout, chiamato "Scout Band Lavello 1", ha fatto ascoltare brani di tutti i generi, dal religioso al commerciale, con tanta simpatia e vitalità. Attivo da solo un anno, questo gruppo comprende ormai già più di 200 iscritti, tutti dai 17 anni d'età in poi, potendosi inoltre vantare di essersi esibito presso Casamassima, Diamante, Bracciano ed altre importanti località.

Per quanto concerne il ballo, anche in questo campo Lavello si è data da fare, in questo caso con il gruppo giovanile "Animatori della parrocchia Sant'Antonio". Attraverso varie danze eseguite su brani religiosi, questi ragazzi e ragazze hanno trasmesso la gioia e l'unità donata loro dal Signore, con fierezza ed umiltà.

Non poteva certo mancare l'intrattenimento teatrale, messo in atto dai ragazzi, dagli anziani e dagli operatori dei "Laboratori della Sapienza" della Caritas Diocesana. La rappresentazione, avvenuta tramite l'utilizzo di marionette e tutta in dialetto venosino, ha intrattenuto per tutta la sua durata grandi e piccini, lasciando un sincero sorriso sul volto di tutti i presenti.

Ma il vero diamante della serata si è visto solo alla fine. Spostandosi nell'imponente Cattedrale, infatti, è stato possibile assistere alla magistrale esibizione dell'Isernia Gospel Choir, fondato da Rossana Leva e Amico Scarpitti e diretto da Federica Leva. Con un emozionante repertorio, da *Amen* a *I will follow him*, da *Operator* a *No greater love*, da *Man in the mirror* ad un caloroso e coinvolgente *Oh happy day*, hanno emozionato e rallegrato tutti gli spettatori, toccando anche le più nascoste corde del cuore di questi. Oltre che delle magnifiche voci, il merito è stato in gran parte anche dei virtuosi musicisti, sempre perfetti, e dei tecnici audio-luci, perfettamente coordinati con il resto del gruppo. Tirando le somme, la giornata non poteva concludersi in modo migliore: a volte basta un po' d'arte per cambiare il mondo.

Silvia Perillo